

«Non molliamo la presa»

La legge 40 cinque anni dopo il referendum: cosa è rimasto in quel popolo che l'ha difesa così strenuamente dai quattro quesiti referendari? Abbiamo sentito i protagonisti di allora, non solo i leader associativi, ma soprattutto coloro che prima nei comitati locali di sostegno e ora come associazioni territoriali, non cessano di spiegare che la legge 40 – pur non essendo certamente una legge "cattolica" – serve, oggi più di ieri. Carlo Casini, europarlamentare e presidente del Movimento per la vita, si schiera decisamente in difesa: «Se per fronteggiare un'alluvione si è costruita una diga e ogni tanto, per le spinte dell'acqua, cade un sacchetto di sabbia, non abbatto la diga, cerco piuttosto di adoperarmi perché regga. Con la legge 40 abbiamo fabbricato un riparo, sarebbe stato meglio se non ce ne fosse stato bisogno, e sicuramente la sentenza della Corte Costituzionale l'ha un po' sciupato, ma è illogico dire che il riparo è iniquo e rinunciarvi proprio ora».

Anche Lucio Romano, copresidente dell'associazione Scienza & Vita, non ha dubbi: «La legge 40 va difesa per ragioni etiche, scientifiche e procedurali. In questi anni, pur con alcuni limiti, ha dimostrato validità e coerenza e si è rivelata un fermo argine agli abusi e alle storture delle recenti cronache. È un modello cui anche gli altri Paesi guardano con interesse: il rigore scientifico dei risultati non è in discussione». Ed è sul territorio, nel contatto con il Paese reale, che si gioca la partita più importante, perché il barometro dell'interesse è perennemente agitato da nuove emergenze.

I protagonisti della campagna per il non voto: «Una diga da difendere con il nostro impegno»

Lo evidenzia Letizia Marino, presidente Scienza & Vita Castelfiorentino: «È essenziale andare a rimuovere la polvere, riscoprire ciò che ci aveva animato cinque anni fa, perché non esistono compartimenti stagni in bioetica. Se la questione antropologica è fondata, non c'è soluzione di

continuità dalla fecondazione artificiale alla Ru486».

Impressione suffragata anche da Nicola Natale, presidente Scienza & Vita Milano: «Oggi l'attenzione è sull'aborto chimico, la legge 40 è messa in ombra dalle nuove emergenze. In realtà però il problema rimane e i media tendono a parlarne meno, perché i molti dati ora disponibili hanno avallato la bontà della legge e della sua applicazione». Massimo Zambelli, presidente Scienza & Vita Terre d'Acqua a Bologna, pone l'accento sulla formazione continua: «Persona, dignità, vita, sono concetti alti, filosofici, che hanno bisogno di approfondimenti mirati e comprensibili per tutti. La formazione e l'informazione sono essenziali, soprattutto dove non incontrano vita facile». Ma allora, si può ancora parlare di attualità della legge 40? Risponde Giancarlo Cerrelli, Scienza & Vita Crotona: «La legge è di stretta attualità e interesse, soprattutto a fronte dei continui attacchi cui viene sottoposta. Non dobbiamo smettere di vigilare e di diffondere cultura, perché lasceremmo il campo a poco qualificati "maitre a penser" la cui unica credibilità viene dalla notorietà e dalla presa sull'opinione pubblica». Dunque, ancora una volta, come cinque anni fa, lavorare sullo smascheramento dei falsi miti, perché la vita non è solo un fattore tecnico.